



FICTION

Campo Dall'Orto: «Rai2 non doveva tagliare la scena gay»

Rai2 «ha riconosciuto di avere agito in un determinato ambito con un comportamento non adeguato al proprio tempo». Lo ha detto il direttore generale della Rai Antonio Campo Dall'Orto, a proposito della vicenda della scena tagliata nella versione italiana trasmessa da Rai2 della serie tv "Le Regole

del delitto perfetto", a margine della presentazione dell'accordo di collaborazione fra Rai e Politecnico a Milano. Campo Dall'Orto ha detto che le scuse, diffuse dalla rete su Twitter, sono «parte della trasformazione» dell'azienda e il «riconoscimento di dove Rai2 vuole andare»

Intervista a **Beppino Englaro**

«La mia Eluana ha cambiato l'Italia»

● Parla il padre della ragazza a cui furono sospese le cure dopo 17 anni in stato vegetativo: «Nessuna sfida, solo rispetto per lei»

● «Provo pena per una certa politica scavalcata dai giudici e dall'azione trasparente e inattaccabile di un cittadino qualsiasi»

Federica Fantozzi

Beppino Englaro ha una rete di piccole rughe intorno agli occhi ma lo sguardo senza nubi e la stretta di mano salda delle persone con la coscienza a posto. Sette anni dopo la morte di sua figlia Eluana, un quarto di secolo dopo l'inizio di una vicenda che ha cambiato l'Italia «come il giorno e la notte», la parola fine non è ancora stata scritta.

Ad aprile scorso il Tar ha finalmente quantificato in 142mila euro il risarcimento che gli è dovuto come padre e tutore della ragazza di Lecco rimasta in stato vegetativo per 17 anni. Somme dovute poiché la regione Lombardia guidata da Roberto Formigoni nel 2009 aveva vietato alle sue strutture sanitarie di accogliere la paziente per dar seguito al protocollo di interruzione delle cure contravvenendo a una sentenza della Corte di Cassazione. Ma il suo successore al Pirellone, Roberto Maroni, ha deciso di impugnare la decisione, e dovrà esprimersi il Consiglio di Stato.

Cosa prevedeva la Cassazione nell'ormai famosa sentenza che ha dato inizio a un clamoroso caso politico e mediatico che ha spaccato l'Italia?

«Ha stabilito, nel 2007, i principi del diritto all'autodeterminazione, che non può avere limiti, cassando tutto ciò che era stato detto prima e rimandando alla Corte d'Appello che doveva verificare solo due presupposti: la condizione fisica dell'Eluana e il suo libero convincimento. La Corte ha poi emanato il decreto del 9 luglio 2008 e da quel momento la politica si è scatenata perché avevo la possibilità di riprendere il procedimento di sospensione delle cure».

Come ha vissuto quel momento?

«Vede, per me la partenza è stata un'altra. Per seguire la storia bisogna capire la nostra famiglia, che già nel '92 quando accadde l'incidente era avanti. Noi tre, l'Eluana, io e mia moglie Saturnia, formavamo un nucleo molto forte e saldo, basato sul rispetto e sull'aiuto reciproco. Non ci saremmo mai sognati che un altro potesse decidere della nostra vita. Invece all'epoca l'idea di rifiutare le cure non esisteva. Noi volevamo dialogare e ci veniva risposto: impossibile. Dicevamo: lasciate che la morte accada. Per noi il tabù non era la morte bensì la profanazione del corpo in mani altrui».

Da lì cominciò la sua battaglia giudiziaria durata 17 anni e infine vinta. Anche se, in quel febbraio del 2009, la politica ha tentato di tutto per opporsi alla decisione dei giudici.

«Sì, ma prima che della politica l'Eluana è stata vittima sacrificale della medicina. Il problema dell'autodeterminazione in Italia non esisteva, nessuno voleva nemmeno parlarne. Ricordo il cardinal Bagnasco che evocò l'eutanasia, che non aveva niente a che vedere con la sentenza. L'eutanasia è un reato, possibile che il massimo organo giurisdizionale l'avesse autorizzata?».

Non crede che almeno i medici fossero in buona fede, cosa che non di tutti i politici si può dare per scontata?

«Certamente, i medici hanno i loro convincimenti. Ma noi chiedevamo una cosa che ci appariva banale. In uno dei primi colloqui, spiegai a un dottore che mia figlia era un purosangue della libertà. Mi rispose: allora prenda una pistola e le spari. Non era una provocazione, bensì un modo per spiegare che la medicina non concepiva il "no grazie" alle terapie».

L'hanno accusata di voler spettacolarizzare una vicenda dolorosa. Perché viverla sotto i riflettori anziché, come molti, nell'ipocrisia del chiedere sot-

tovoce all'infermiere di staccare il sondino?

«C'è una lettera che l'Eluana ci scrisse nel Natale '91, ritrovata molto più tardi, che contribuì alla decisione della Cassazione. Mia figlia ricorda che le abbiamo insegnato il valore del rispetto verso se stessi e gli altri. Non avrei mai potuto deluderla. Prima ancora che noi sapessimo dell'incidente, dato che non eravamo a casa quella notte, la sua amica Francesca aveva commentato che l'Eluana avrebbe preferito la morte alla frattura cerebrale e cervicale. Certo, se non fosse esistita una ragazza con il suo anelito di libertà, che beffardamente si è venuta a trovare in quella situazione, le cose sarebbero andate diversamente. Per noi e per l'Italia».

Secondo lei, l'ondata di protesta che tentò di impedire l'attuazione del protocollo per Eluana, forse perché siamo un paese cattolico?

«In parte sì. Ma il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio ha raccontato in un convegno che anche tanti magistrati erano contro la sentenza».

«Molti ancora mi dicono: grazie di quello che hai fatto anche per me»

Grazie alla sua battaglia, ritiene che l'Italia sia cambiata?

«Come il giorno e la notte. Prima il problema di trovarsi nell'incapacità di intendere e volere non era noto. Anche sui media non

era mai apparso: ne scrisse per primo Piero Colaprico su Repubblica nel giugno 2000, e i Tg si interessarono. Mi invitò Maurizio Costanzo e li definii quella di mia figlia una condanna a vita. L'Eluana ha sollevato un velo. La libertà di assumersi le proprie responsabilità è una condizione che non si può perdere».

Si è fatto molti nemici. Le ha pesato?

«Non penso a loro, a poche persone accecate dall'ideologia, ma ai molti amici che ho incontrato. Ancora adesso trovo gente che mi dice: grazie di quello che hai fatto anche per me. La grande maggioranza delle persone ha apprezzato che un cittadino qualunque abbia cercato in modo trasparente di esercitare un diritto».

Più che agli ideologi, pensavo ai politici...

«La politica ha sentito sfidato il suo primato e si è scatenata contro la magistratura che non poteva non rispondere alla domanda di giustizia. Noi sin dal 2000 abbiamo fatto appello alle istituzioni, loro non sono state in grado di raccoglierci».

Berlusconi, Sacconi, Formigoni, Quagliariello, Roccella: in molti le furono contro. Prova rancore?

«Provo grande pena. Si devono scusare con l'Eluana. Io non ne ho bisogno».

La politica del 2016 è migliore di quella del 2009 che cercò, prima con un decreto e poi con un disegno di legge, di sovvertire la decisione dei giudici?

«È la gente che è sempre più avanti. La legge sul fine vita doveva essere fatta in poche settimane e invece è iniziata una nuova legislatura. Ho paura che non verranno a capo, perché il tema, così si dice, è "divisivo". Eppure il principio di diritto c'è già nella Costituzione, basterebbe attuarlo. Come dice Sciascia, in certe situazioni della vita non è la speranza l'ultima a morire ma è il morire l'ultima speranza».

I suoi detrattori insinuavano che volesse fare politica. Ci ha mai pensato?

«Non ho mai avuto queste velleità. Ho rifiutato ogni offerta di candidatura. Ho sbagliato nel 2009 a sostenere la mozione di Ignazio Marino, che era stato vicino a me e mia moglie, perché fu usato

«Maroni ricorre contro il risarcimento? Continua purtroppo a non capire»



Beppino Englaro.
FOTO: ANSA

come appiglio da chi voleva denigrarmi, e me ne sono tirato subito fuori».

Si è mai pentito o ha mai sentito la forza venirle meno?

«La nostra non è stata una sfida a niente o nessuno. È solo capitato un destino alla persona sbagliata. Non potevamo comportarci altrimenti, a qualsiasi costo. Io sono ancora qui, l'unico rimasto in piedi. Chi ha pagato carissimo sono state l'Eluana e mia moglie. Io ho rispettato mia figlia per 21 anni: anche gli altri dovevano farlo».

La decisione di Maroni è l'ultimo tentativo di negarle giustizia?

«No, è un modo di continuare a sbagliare e di non capire una vicenda semplice, cristallina e inattaccabile perché avvenuta nella legalità e nella società. Non ci sono abituati, evidentemente».

Gruppo Parlamentare PD Camera dei Deputati
Gruppo Parlamentare PD Senato della Repubblica

NUOVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI I PRIMI PASSI DI UNA RIFORMA

Roma, 14 luglio 2016, ore 15.00
Sala Capranichetta, Piazza di Montecitorio 125



Saluti

Ettore Rosato

Presidente Gruppo PD Camera dei Deputati

Luigi Zanda

Presidente Gruppo PD Senato della Repubblica

Ermeste Realacci

Presidente Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici, Camera dei Deputati

Relazioni introduttive

Raffaella Mariani

Relatrice Codice Appalti - Commissione Ambiente e LLPP
Camera dei Deputati

Presentazione dati andamento degli appalti

Lorenzo Bellicini

Direttore Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia (Cresme)

La riforma del codice dei contratti pubblici: le prospettive per gli investimenti. Il punto di vista delle stazioni appaltanti

Stefano Esposito

Relatore Codice Appalti - Commissione Lavori Pubblici
Senato

Moderatore un confronto tra:

Graziano Delrio

Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Raffaele Cantone

Presidente ANAC

Antonella Manzione

Presidente Commissione per la redazione del Codice dei Contratti pubblici, Capo dipartimento per gli affari giuridici e legislativi (DAGL) Presidenza del Consiglio

Debora Serracchiani

Presidente Regione Friuli-Venezia Giulia

Achille Variati

Sindaco di Vicenza, Presidente UPI

Antonio Decaro

Sindaco di Bari, Responsabile Anci Programma di rete metropolitane città capoluogo

Giuseppe Torchia

Sindaco di Vinci, Centrale Unica di Committenza Circondario Empolese-Valdelsa

Maurizio Gentile

Amministratore Delegato RFI

Gianni Vittorio Armani

Presidente Anas

Luigi Marroni

Amministratore Delegato Consip

Sono stati invitati Deputati e Senatori, Imprese e Associazioni del Sistema Economico e Sociale.

Per partecipare al convegno è necessario accreditarsi scrivendo a pd.relationiesterne@camera.it

deputati Lavoro di gruppo per fatti concreti

senatori

AVVISO A PAGAMENTO